



«Quale luce nuova sul mondo, quale grazia per tutto il cielo!
Quale fu quel fulgore, quando Cristo uscì dal ventre di Maria, in
uno splendore nuovo! »

SEDULIO, Carmen Paschale (II)

Carissimi,

celebriamo l'inizio del nuovo anno, è questo un tempo per dire al Signore il nostro grazie, la nostra lode e la gratitudine immensa per il dono della fede; un dono che ci ha offerto luce e forza per incamminarci verso Dio e l'uomo. Spesso ha imposto scelte difficili per noi e incomprensibili a quanti ci erano intimi, rendendo tutto più doloroso e amaro, ma quel dolore e quell'amarrezza ci hanno garantito, fino ad oggi, la misura della gratuità e dell'autenticità di quel cammino, certamente incompiuto, ma agognante la meta. L'illusione di scorciatoie e di sconti ci ha fatto perdere solo tempo e gioia. Abbiamo sperimentato a nostre spese che è necessario continuamente ripartire, mai stancarci di ripartire, non facendo da padroni, accovacciati su "posizioni" e "ruoli" occupati ma non vissuti o abitati, quasi palcoscenici sempre più malconci e sempre più disertati.

Dobbiamo ripartire sempre. L'anno che ci sta davanti ci offre questa opportunità. Paulo Coelho diceva: «La barca è più sicura nel porto. Ma non è per questo che le barche sono state costruite» (*Il cammino di Santiago*).

Ripensiamo quante volte nella nostra vita il Signore ci ha donato la gioia di ripartire, un rinascere, un lasciare i nostri abiti vecchi e logori. Mi rammento le parole profetiche del beato John Henry Newman: «Vivere è mutare; ed essere perfetti è avere molto spesso mutato!» (*Saggio sullo sviluppo della Dottrina Cristiana*, ed. 1945, p. 40). Un mutare che non è vivere senza radici, senza appartenenza ma ricerca continua della Verità. Un convertirsi a Dio man mano che la sua luce ci raggiunge e i nostri

occhi, sempre meno malati, possono guardare senza restare abbagliati. Un ringraziare per il dono della carità. L'Apostolo Paolo ha dato un ineguagliabile quadro della carità: «La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» (1Cor 13,4-7).

Quella carità di un Dio che si è fatto bambino ed è venuto ad abitare in mezzo a noi, che si è fatto nostro compagno di viaggio, nostra guida e luce, che fece scrivere allo stesso Beato versi amorevolissimi:

«Guidami Tu, Luce gentile, attraverso il buio che mi circonda,
sii Tu a condurmi!

La notte è oscura e sono lontano da casa, sii Tu a condurmi!

Sostieni i miei piedi vacillanti:

io non chiedo di vedere ciò che mi attende all'orizzonte,
un passo solo mi sarà sufficiente.

[...] Amavo scegliere e scrutare il mio cammino;
ma ora sii Tu a condurmi! [...]

E con l'apparire del mattino rivedrò il sorriso di quei volti angelici
che da tanto tempo amo e per poco avevo perduto».

Si legge nel Catechismo della Chiesa Cattolica: «La carità ha come frutti la gioia, la pace e la misericordia; esige la generosità e la correzione fraterna; è benevolenza; suscita la reciprocità; si dimostra sempre disinteressata e benefica; è amicizia e comunione». E conclude richiamando Sant'Agostino: «Il compimento di tutte le nostre opere è l'amore. Qui è il nostro fine; per questo noi corriamo, verso questa meta corriamo; quando saremo giunti, vi troveremo riposo» (n. 1289).

Chiediamo al Signore di non fuggire la fatica della carità, che è prima di tutto lasciarsi amare dal Signore, allietarsi per il suo calore, la sua tenerezza e così uscire dall'inverno e dai nascondimenti del nostro egoismo, come la sposa del *Cantico dei Cantici*:

«Alzati, amica mia,
mia bella, e vieni!

Perché, ecco, l'inverno è passato,
è cessata la pioggia, se n'è andata. [...]

O mia colomba, che stai nelle fenditure della roccia,
nei nascondigli dei dirupi,
mostrami il tuo viso,
fammi sentire la tua voce»

(2, 10-11.14).

Solo il Signore può farci uscire dal nostro egoismo, uscire per andare ai fratelli, per formare quella famiglia di figli di Dio intenta alle opere di carità! Ma come potremo uscire se fuori di noi ci sono freddo, gelo, terra che non produce "fiori e frutti" perché è disertata dal calore e dalla luce del sole? Solo l'Amore può chiamarci e invitarci a uscire dai nascondigli dei dirupi della paura e del sospetto, a mostrare il nostro volto, dunque a guardare l'Altro e gli altri, a far sentire la nostra voce.

La bella stagione ci invita a riempire le piazze e le strade, il gelido inverno ci fa rintanare. Abbiamo bisogno del calore di un'umanità autentica, sincera, generosa, cresciuta nella lealtà e non nel ripiegamento di piccoli gruppi autoreferenziali che fuggono, con astuzie e raggiri diversi, ogni riferimento che non sia a se stessi.

Proclamiamo il nostro grazie, infine, per il dono della Speranza. «La Speranza», come scriveva Charles Péguy,

«è una bambina da nulla.

E non si fa attenzione, il popolo cristiano non fa attenzione
che alle due sorelle grandi. [...]

E' lei, quella piccina, che trascina tutto.

Perché la Fede non vede che quello che è.

E lei vede quello che sarà.

La Carità non ama che quello che è.

E lei, lei ama quello che sarà.

Dio ci ha fatto speranza. [...]

Lui ha sperato in noi, sarà detto che noi non spereremo in lui?

Dio ha posto la sua speranza, la sua povera speranza in ognuno di noi,
nel più infimo dei peccatori. Sarà detto che noi infimi, che noi peccatori,
saremo noi che non porremo la nostra speranza in lui?»

(da *Il portico del mistero della seconda virtù*).

La storia del mondo, ancora abitata da tanto bene e da tanta generosità, ha visto però acutizzarsi il terrorismo di ogni ordine e grado. Gli scenari internazionali, ma anche le nostre quotidiane relazioni e stili di vita sono spesso caratterizzati da tanta falsità e prepotenza. L'immenso flusso di popoli che fuggono verso la nostra Europa in cerca di pace e dignità, lasciando un patrimonio di storia e di affetti alle loro spalle, ci chiedono di vincere l'indifferenza, di superare le nostre false sicurezze facendosi promotori di una cultura di solidarietà e misericordia. Bene ha scritto il Santo Padre Francesco nel *Messaggio per la celebrazione della Giornata Mondiale della Pace* (2016): «La solidarietà come virtù morale e atteggiamento sociale, frutto della conversione personale, esige un

impegno da parte di una molteplicità di soggetti, che hanno responsabilità di carattere educativo e formativo» (n. 6).

Abbiamo bisogno di coltivare la virtù della speranza.

Mentre vengono meno strutture e impalcature varie nella vita di ogni giorno; mentre una sorta di anarchia ci rende più spregiudicati e irresponsabili - sembra addirittura che gli scalmanati e i *vagantes* abbiano trovato la loro occasione propizia per porsi e proporsi come capi e maestri - dobbiamo lavorare molto, senza stancarci per responsabilizzare e responsabilizzarci, sapendo che, come ebbe a dire papa Francesco, «possiamo parlare di umanesimo solamente a partire dalla centralità di Gesù, scoprendo in Lui i tratti del volto autentico dell'uomo. È la contemplazione del volto di Gesù morto e risorto che ricompono la nostra umanità, anche di quella frammentata per le fatiche della vita, o segnata dal peccato. Non dobbiamo addomesticare la potenza del volto di Cristo. [...] Se non ci abbassiamo non potremo vedere il suo volto. Non vedremo nulla della sua pienezza se non accettiamo che Dio si è svuotato. E quindi non capiremo nulla dell'umanesimo cristiano e le nostre parole saranno belle, colte, raffinate, ma non saranno parole di fede. Saranno parole che risuonano a vuoto» (*Discorso alla Chiesa Italiana - Firenze, 2015*).

Abbassarsi è dono di Dio, scaturisce dallo stare con Lui, dalla preghiera, dalla frequentazione assidua della sua parola, dalla partecipazione viva ai sacramenti. Far finta di abbassarsi è diabolico, crea trappole viventi, rode come un tarlo la comunione nella Chiesa, cerca il proprio interesse.

Carissimi, l'anno che è appena finito è stato colmato, dalla Divina Provvidenza, di tanto bene per noi e per le nostre comunità. Molti lavori, tra cui il restauro della nostra *Cattedrale*, sono terminati. Anche il *Centro Pastorale Roberto Spranger* è ormai agli ultimi ritocchi. Sono stati conclusi definitivamente la *Casa san Giuseppe al Cavo*, il *Santuario della Madonna del Frassine* e la *Curia di Piombino*. Sono in corso di opera, ma a buon punto, i lavori di ristrutturazione e restauro della *Chiesa del Desco* in Piombino e del *Seminario*. Avendo nuovamente questi luoghi e queste strutture nella piena disponibilità tutta la vita della Diocesi e le diverse iniziative pastorali possono essere meglio organizzate e vissute.

Anche l'avvicendamento dei parroci, effettuato all'inizio della scorsa Quaresima, si sta rivelando occasione di nuovi stimoli e di una sorta di rinvigorismento e ringiovanimento per la nuova vita e il nuovo servizio che hanno accettato di intraprendere. Un grazie al can. Sergio TRESPI, a don Mirko SELWA, a don Riccardo Mauro RENZI, a don Arkadiusz PACIORKO, a don Andrea GARBELLOTTA, a don Salvatore GALLO, a don Gregorio BIBIK.

Un grazie alla signora Giorgi dott. Anna Maria per quanto fa per noi e per l'ottimo lavoro a servizio del giornale diocesano che ha rinnovato nella veste e nei contenuti. L'anno appena trascorso ha visto la bella iniziativa, curata da mons. Pierluigi CASTELLI e dai suoi collaboratori, delle celebrazioni del XXV anniversario della morte di Sua Eccellenza Mons. Lorenzo VIVALDO con lodevoli iniziative che hanno ricordato l'opera di questo vescovo che dal 1970 al 1990 è stato pastore umile, intelligente e generoso di questa nostra Diocesi. Un grazie particolarissimo alla Caritas Diocesana per l'immenso lavoro di ascolto e di accoglienza: un Osservatorio Privilegiato per le tante povertà e fragilità del territorio. Si pensi alla presenza nelle scuole, nei diversi centri di ascolto. Grazie, infine, al coordinamento inter-parrocchiale di Follonica per l'ottimo servizio mensa per i bisognosi e la mensa della San Vincenzo De' Paoli di Piombino animata con tanta generosità e grande impegno dalla signora Vanna e dalle altre collaboratrici.

Grazie ai presbiteri per la loro presenza fedele agli incontri diocesani di aggiornamento. La bella gita all'Isola di Malta ha donato a tutti un momento di sano riposo e cordiale fraternità. Si è concluso poi l'anno con la stupenda esperienza del *V Convegno Ecclesiale della Chiesa Italiana* a Firenze.

Diamo ora il benvenuto tra di noi a padre Sabu, padre Giuseppe e padre Antonio, dei Giuseppini del Marellò, che prestano la loro opera a Castagneto Carducci, Donoratico e Marina di Donoratico; a don Jack che sta collaborando nelle parrocchie di San Leopoldo in Follonica e Sant'Antonio Abate in Riotorto; a Padre Ebin che collabora nell'Unità Pastorale di Massa Marittima - Niccioleta. Il 7 dicembre scorso, infine, il nostro seminarista, Filippo Balducci, è stato istituito lettore.

E ora con le parole di San Francesco ci rivolgiamo al Padre:

**«poiché noi, miseri e peccatori,
non siamo nemmeno degni di nominarti
ti preghiamo e ti supplichiamo
perché il Signore nostro Gesù Cristo,
il Figlio che tu ami
e che a te basta sempre e in tutto,
per il quale hai concesso a noi cose così grandi,
insieme con lo Spirito Santo Paraclito,
ti renda grazie per ogni cosa
in modo degno e a te gradito»**

(dalla Preghiera di lode e di Ringraziamento).

**Uniti nella preghiera e nei Santi Doni auguro a tutti un anno nella gioia e
nella pace del Signore.**

+ Carlo, vescovo

1 gennaio 2016

Nella Solennità di Maria Santissima Madre di Dio